

NARRATORI STRANIERI

Dello stesso autore presso Bompiani

Satantango

Melancolia della resistenza

Il ritorno del Barone Wenckheim

Seiobo è discesa quaggiù

Guerra e guerra

HERSCHT 07769

Avanti va il mondo



LÁSZLÓ KRASZNAHORKAI
LA SICUREZZA DELLA NAZIONE
UNGHERESE
Caccia alla farfalla
Traduzione di Dóra Várnai

ROMANZO
BOMPIANI

Giunti Editore si impegna per uno sviluppo sostenibile con l'utilizzo di carta certificata FSC® proveniente da fonti gestite in maniera responsabile.

www.giunti.it
www.bompiani.it

KRASZNAHORKAI, LÁSZLÓ, *A magyar nemzet biztonsága*
Copyright © László Krasznahorkai 2025
All rights reserved

© 2026 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165, 50139 Firenze – Italia
Via G. B. Pirelli 30, 20124 Milano – Italia

Prima edizione: maggio 2026

Bompiani è un marchio di proprietà di Giunti Editore S.p.A.

A BT, con amicizia

In ogni idea nuova o geniale concepita da un uomo, o anche semplicemente in ogni idea seria germogliata nella mente di qualcuno, resta sempre qualcosa che è assolutamente impossibile trasmettere agli altri uomini, anche se si scrivessero interi volumi e si impiegassero magari trentacinque anni nel tentativo d'interpretarlo; rimarrà sempre qualcosa che si rifiuterà comunque di uscire dal vostro cervello e resterà per sempre chiuso in voi; andrà a finire che morirete senza aver potuto comunicare ad altri ciò che forse vi era di essenziale nella vostra idea.

Fëdor Michajlovič Dostoevskij, *L'idiota*

La visione di uno spettro è spettrale perché esso non esiste.

Frigyes Károlyházy

INTRODUZIONE I

Amava tutti coloro che vivevano sulla terra, e anche quelli che vivevano sugli alberi, nell'aria, nelle grotte, nei fiumi, o nelle terrificanti profondità degli oceani, e non sarebbe stato in grado di misurare questo suo amore con la bilancia, di dire: questo un poco di più, quell'altro un poco di meno, no, lui amava tutti, e tutti allo stesso modo, perché li riteneva tutti meravigliosi, e li vedeva tutti meravigliosi nonostante il fatto che difficilmente sarebbe stato in grado di rispondere a chi gli chiedesse perché, del resto non gli veniva neanche in mente che una domanda del genere potesse avere un qualche senso, no davvero, non nel suo caso, perché non pensava proprio che potesse essere diversamente, che avrebbe anche potuto non amare tutti coloro che vivevano sulla terra, e sugli alberi, e nell'aria, e nelle grotte, e nei fiumi, e negli oceani; fin dall'alba, ancora immerso in uno stato di dormiveglia, ancora prima di aprire del tutto gli occhi, si trovava spesso a giocare con la luce che filtrava dalla finestra, lo faceva già da bambino, e spesso lo faceva ancora oggi: non appena attraverso le palpebre chiuse iniziava a percepire quella luce si lasciava pervadere dalla sensazione di poterci costruire, su quella luce, l'intera sua giornata, tutta la giornata che stava per iniziare, o addirittura tutta la vita, e in questa sensazione un ruolo decisivo lo svolgeva la tenda, che lasciava filtrare appena un filo di luce dall'esterno, e quasi la trasfigurava, che si trattasse di raggi solari, o di un

semplice bagliore: era una tenda ereditata dalla nonna, risalente ai tempi prima della guerra, ma né lei né il nonno avevano mai pensato di cambiarla con un'altra, sebbene ormai, dopo tutto quel tempo, non fosse nemmeno più possibile lavarla, era talmente vecchia e lisa che un lavaggio sarebbe potuto esserle fatale, prestava servizio da talmente tanto tempo e l'aveva fatto in così tanti luoghi da essere diventata giallognola nei punti in cui era rimasta più esposta al sole, e nonostante ciò di cambiarla non se ne parlava proprio, i nonni sapevano quanto lui ci fosse affezionato, tutti i giorni, sia d'estate, sia d'inverno, a prescindere dal vigore della luce che filtrava, la filtrava nella stessa identica maniera, nonostante gli anni, nonostante le estati e gli inverni, la luce entrava dalla finestra riempiendo la sua stanza con la stessa delicata intensità, per poi raggiungere i suoi occhi dopo aver delicatamente illuminato ogni singolo punto del locale, creandovi l'atmosfera intima di un mondo riservato, tutto suo, perché quella stanza era solo sua, fin dalla nascita, da quando al posto dei suoi genitori erano stati i nonni ad assumersi la responsabilità di allevarlo, con quella luce speciale e con quella tenda speciale; la nonna e il nonno abitavano invece nel soggiorno, che era la stanza che si apriva dalla cucina, che a sua volta si apriva dall'ingresso: i nonni ci guardavano la televisione e ci dormivano anche, lasciando a lui la camera da letto sul retro, con quella sua luce speciale che rendeva l'aria diversa, non c'era dunque da meravigliarsi che gli piacesse anche quella: l'aria e l'odore dell'aria della sua stanza, e più in generale l'odore di tutto l'appartamento, e pensare che gli anziani del condominio si lamentavano spesso di quell'odore, dicevano che era insopportabile, che a causa del folle traffico di camion e autobus sulla sottostante strada dedicata al principe Ferenc Rákóczi II l'aria era tossica, e continuava a insinuarsi vigliaccamente nei loro appartamenti anche se chiudevano tutte le finestre, tanto che non riuscivano più nemmeno a respirare, e invece lui trovava meravigliosa proprio quest'a-

ria, perché aveva un sapore buono, e un odore familiare, e quel sapore e quell'odore erano sempre rimasti gli stessi, fin da quando lui era piccolissimo, all'epoca, a sentire i racconti dei nonni, quando stava ancora imparando a camminare, e i nonni lo portavano a passeggio all'aperto, se non stavano abbastanza all'erta, e lui riusciva a sfilare la manina da quella calda della nonna o del nonno, subito si metteva a trotterellare per qualche metro dietro a un'auto in partenza, o a un veicolo che stava accelerando lì vicino, solo per poterne respirare i gas di scarico: a quei tempi nel quartiere circolavano ancora moltissimi vecchi Csepel, IFA, ZiL, e anche tanti Trabant, Wartburg, Moskvíč e Ikarus, e dai loro tubi di scappamento, ogni volta che i guidatori spingevano il pedale del gas per accelerare, usciva un sacco di fumo, e anche in seguito, quando aveva ormai raggiunto l'età in cui si cominciano a formare i primi ricordi personali, tant'è che riusciva a richiamare con chiarezza quel periodo successivo ai primi passi incerti, per molto tempo ancora, uno dei suoi giochi preferiti era rimasto proprio questo: correre dietro a un autobus o a un camion che stava per partire, ovviamente lo faceva nei limiti delle proprie capacità fisiche, cioè gli correva dietro finché aveva fiato in corpo, e nessun osservatore esterno avrebbe potuto immaginare che lo facesse a causa del fumo, e invece era proprio così, e lo farebbe ancora oggi, solo che adesso non correva più dietro ai veicoli, sebbene ultimamente, da quando ormai adulto era potuto tornare ad abitare qui, nel quartiere Vízművek, ossia nei caseggiati dell'Azienda dell'Acqua, ogni tanto ancora gli capitava di ricorrere al seguente stratagemma: quando rientrava a casa su un autobus di quelli più malandati, scendendo dal mezzo, lo aggirava verso il retro, sperando così di poter percepire ancora una volta quell'odore, solo che ormai quell'odore era rimasto un vago ricordo, un po' come quando, spiegò una volta al suo collega, ci capita di iniziare a sentire la mancanza di qualcosa di antico, ma di specifico, una cosa relativa all'infanzia, per

esempio, per lui, una cosa simile poteva essere la bibita Bambi: “tu ormai,” continuò a raccontare con tono allegro al suo collega, “non puoi nemmeno sapere che cosa sia, anche se ogni tanto cercano di rilanciarne la formula, invece, quando ero alle medie, capitava ogni tanto che mia nonna o mio nonno me ne comprassero una di quelli originali, una Bambi vera, fatta con l’olio d’arancia, si vociferava che fosse prodotta con il catrame, ma non era vero, era prodotta con l’olio d’arancia, che magari dopo un po’ diventava terpenico, ma comunque era fatta fundamentalmente con olio d’arancia” – succedeva di rado che si mettesse a raccontare cose così personali al suo collega, ma quando lo faceva, oltre ai gas di scarico, alla Bambi, e ad altri argomenti simili, il tema su cui tornava ancora e ancora era il fatto davvero miracoloso di aver avuto la possibilità di vivere di nuovo in quella casa: era stata la cosa migliore che gli potesse capitare, e come quasi tutto nella sua vita lo doveva ai nonni, poiché la nonna e il nonno erano morti quasi contemporaneamente, e siccome non c’erano altri parenti disposti ad andare a vivere così lontano dal centro città, lui non dovette nemmeno chiedere di ereditare l’appartamento, glielo lasciarono, e così era potuto tornare a stare qui, e si trattava di un ritorno a tutti gli effetti, perché lui qui ci era cresciuto, in questo appartamento, e quindi poteva considerarsi davvero fortunato, raccontava, davvero privilegiato, a poter tornare a vivere dove, si può dire, era nato, e dove adesso era di nuovo la stessa luce a svegliarlo, la stessa luce attraverso la stessa tenda, perché naturalmente la tenda non l’aveva toccata, aveva solo rinforzato i ganci che si erano staccati dal bastone, ma la tenda era rimasta, e lui sapeva quanto fosse difficile per gli altri capirlo, ma per lui questo trasloco è stato un ritorno a casa, un ritorno in Paradiso, e infatti, disse al collega, questo appartamento per lui è sempre stato ed è rimasto il Paradiso, con il suo letto, con la sedia che fungeva da comodino, con il pesante armadio, il tavolo, e naturalmente la tenda ingiallita, che trasfigurava la

stessa luce, quella che un tempo lo svegliava, e tutto questo, rimasto così uguale, nello stesso posto, l'intero appartamento di due stanze rimasto invariato, a cui mancavano solo la nonna e il nonno, e gli mancavano molto, tant'è che nella loro stanza non aveva davvero spostato nulla, aveva lasciato tutto identico a come quel tutto si era congelato nel momento della loro morte: il pesante letto matrimoniale in stile bavarese, gli armadi a battenti, le due poltrone, con ancora impressa l'impronta dei due corpi, accuratamente rivestite con cuscini e coperte per rendere più comoda la seduta, la televisione su un tavolino, con sopra il giornalino di cruciverba *Füles* lasciato aperto dal nonno, e una penna blu in mezzo al giornale, con la punta ancora estratta, pronta all'uso, e così anche i tappeti, e il lampadario, e la vetrinetta con le statuette di porcellana e le onorificenze del nonno, e le tovagliette di pizzo stese ovunque: a malapena apriva la porta della loro camera, perché non voleva disturbarli, nemmeno dopo la morte, per cui ci entrava solo ogni due settimane circa, e solo per pochi minuti, giusto il tempo di passare l'aspirapolvere e di spolverare i mobili e la televisione, anche se ormai non funzionava più, e la palla rossa a pois, sgonfia, che i nonni avevano sistemato sotto la televisione, e che lui stava molto attento a non toccare mai, insomma era davvero rimasto tutto intatto, uguale a come era prima, ovviamente la nonna e il nonno no, ma lasciamo perdere, tagliò corto a questo punto del racconto, aggiustandosi gli occhiali, abbassò lo sguardo, e smise di parlare, perché non poteva certo spiegare al collega che, nonostante sentisse la loro mancanza, pensasse ai nonni con serenità, e fosse perfino felice di quella loro morte così pacifica, uno dopo l'altra, a volte non si ricordava nemmeno più chi se ne fosse andato per primo, se il nonno o la nonna, in generale la morte gli faceva questo effetto, in quarant'anni di lavoro ne aveva viste così tante di morti che la morte per lui era soltanto un dolce e definitivo rilassamento, tutto qui, del resto uccideva con regolarità fin

dalle prime ore del suo impegno, che quando era bambino si usava ancora definire hobby, perciò nessuno poteva sapere meglio di lui che cosa fosse la morte, ma quelle uccisioni non causavano dolore, lui si limitava ad addormentarli dolcemente con l'acido acetico e loro si addormentavano in tutta serenità, come la nonna, e uno o due giorni prima o dopo di lei il nonno, perché si erano addormentati proprio così semplicemente, uno dopo l'altra, senza alcuna sofferenza, senza ospedali, nessuno dei due aveva voluto lasciare l'altro, lui era ancora al liceo quando li aveva sentiti accordarsi su questa cosa, perché nell'appartamento si sentiva ogni minimo sussurro, e più tardi, quando era già studente universitario, l'avevano anche coinvolto nella decisione, raccomandandogli di non permettere sotto nessuna circostanza che portassero in ospedale chi di loro due fosse rimasto: la nonna e il nonno avevano il terrore dell'ospedale, quando ne parlavano dicevano che l'ospedale era il luogo dove si va per soffrire e per essere umiliati, e loro non volevano né soffrire né essere umiliati, soprattutto in un momento in cui si è comunque vulnerabili, e in effetti erano stati fortunati, perché non avevano dovuto soffrire, si erano soltanto, come dichiarò il loro medico di famiglia, addormentati, una mattina non si erano più svegliati, all'incirca mentre il primo autobus passava rombando sulla via Ferenc Rákóczi II, girava all'angolo dove adesso c'è l'Auchan, e si fermava con un grosso sospiro del freno ad aria compressa, uno aveva seguito l'altra, proprio così, sospiro e fermata, erano stati i vicini a chiamarlo, perché da qualche giorno non vedevano alcun movimento in casa, e lui era subito partito, ed era arrivato da loro, e li aveva trovati entrambi distesi sul grosso lettone, uno accanto all'altra, con la bocca aperta e gli occhi aperti e lo sguardo spaventato, e sul tavolo aveva trovato la lista, e aveva organizzato il funerale secondo tutti i dettagli che i nonni avevano segnato in quella lista, e nello stesso ordine in cui era stato tutto scritto, con la massima precisione possibile: lui aveva

solo il compito di chiamare il dottor Jólesz, sì, poi aspettare nell'appartamento fino all'arrivo degli addetti del crematorio, che avrebbero portato via i cadaveri occupandosi della cremazione e del funerale, sì, dopodiché presentare i propri documenti in comune per richiedere i certificati di morte, sì, poi andare all'impresa di pompe funebri, sì, accordarsi per la cremazione, niente bara, sì, poi scegliere l'urna di plastica più economica, sì, versare l'acconto, sì, e a ognuno di questi "sì" seguiva una spunta sulla lista, sulla quale avevano sottolineato ben due volte che la cerimonia doveva essere la più economica possibile, bastava un prete cattolico, non servivano nemmeno i "chierichetti", e niente fontane o altre cose del genere con cui lanciarli in aria, magari mentre venivano anche illuminati con colori indecenti e partiva la canzone preferita del parroco, *ME NE VADO* di Péter Máté, no, bastava il parroco Kispál, c'era scritto nella lista della nonna e del nonno, il parroco Kispál saprà che cosa fare e dove, perché la loro chiesa disponeva di un colombario, e lì dovevano andare entrambi, stretti vicini l'uno all'altra, ovviamente, in un cosiddetto loculo singolo, un loculo semplice era più che sufficiente, ci potevano stare entrambi senza problemi, così era scritto in fondo alla lista, che stava a sua volta dentro una busta più grande, e nella busta trovò perfino una specie di libretto di risparmio e un'autorizzazione a suo nome, con una cifra che sarebbe dovuta bastare per tutto, la nonna e il nonno avevano risparmiato quella somma durante i decenni di lavoro presso l'Azienda dell'Acqua, solo che non si erano accorti che quel tipo di libretto, proposto e aperto per loro da una certa Juditka, all'epoca impiegata dell'ufficio centrale della compagnia idrica, era talmente vecchio che, stando alla dicitura che riportava, non solo era scaduto il termine di validità, proprio come quello della nonna e del nonno, ma non esisteva nemmeno più, inutilmente un impiegato amministrativo aveva cercato di rintracciarlo, perché ormai tutta l'azienda e tutto il vecchio personale erano

spariti da oltre una decina d'anni, l'Azienda dell'Acqua era stata venduta, e nella nuova compagnia non era riuscito a trovare nessuno che anche solo si ricordasse di una certa Juditka, e così alla fine aveva dovuto provvedere lui stesso ai pagamenti, i suoi due fratelli non ne avevano voluto sapere di partecipare alle spese, il funerale e tutto il resto sono un problema tuo, gli avevano detto con tono perentorio e poco amichevole, visto che l'appartamento resta a te, e così è stato, aveva dovuto accendere un mutuo, perché l'esborso, oltre che inaspettato, era anche notevole, dopodiché, però, si era tutto svolto in gran tranquillità, era stata una bella cerimonia, con solo la famiglia presente, più uno sconosciuto inviato dalla nuova azienda idrica, visto che i defunti avevano lavorato per più di quarant'anni per conto della società antecedente, e naturalmente c'era anche il parroco Kispál, che aveva fatto un bel discorso, sebbene fosse stato un po' breve, forse perché, come gli aveva spiegato in seguito, dopo la confessione, sempre fatta secondo la lista delle loro ultime volontà, i nonni non pagavano la tassa ecclesiastica da un bel po' di tempo, per cui se poteva gentilmente provvedere lui a saldare il debito, così gli disse il signor parroco, ma comunque era stata una bella cerimonia, molto dignitosa, dietro sua espressa richiesta non c'era PÉTER MÁTÉ, ma un canto corale in latino, che l'aveva emozionato molto, anche se era stato diffuso dal telefonino del signor parroco, e il signor parroco aveva avuto qualche problema con il bluetooth, almeno quattro volte, e alla fine la famiglia e l'inviato dell'azienda idrica avevano subito lasciato il cimitero, mentre lui sarebbe volentieri rimasto ancora un poco, sperando magari di convincere il signor parroco a riprodurre di nuovo il coro dal suo telefonino, ma quello gli lanciò uno sguardo in parte malizioso e in parte glaciale, avvertendolo e minacciandolo che se non si sbrigavano rischiavano di rimanere chiusi dentro il colombario, “nel qual caso anche lei verrà tumulato accanto ai suoi nonni?”, per cui alla fine anche lui era uscito in tutta

fretta dal cimitero, e sempre in fretta e furia aveva lasciato il suo appartamento in affitto per trasferirsi lì nel Paradiso, sull'isola di Csepel, il luogo della sua infanzia e della sua giovinezza, perché il padrone della sua casa nel centro della città, dove viveva da quando aveva finito l'università, si era molto arrabbiato per la sua improvvisa intenzione di disdire il contratto e allora gli aveva intimato di effettuare il trasloco subito, in appena tre giorni, non uno di più, gli aveva detto, lasciandolo poi in malo modo, perciò passò davvero un solo batter d'occhio e lui si era ritrovato di nuovo in periferia, nell'appartamento del caseggiato idrico, e da quel momento in poi faceva il pendolare da lì, per arrivare al museo ci metteva poco più di un'ora, una volta aveva calcolato che il suo tempo migliore era di sessantuno minuti, tenendo conto anche degli orari di punta e del traffico mattutino e pomeridiano, sessantuno minuti da porta a porta, e non solo non gli dava fastidio dover viaggiare così tanto due volte al giorno, ma era proprio felice di poterlo fare, di poter coprire con il suo abbonamento – per ben due volte al giorno – il percorso dal campus universitario della Ludovika ai casermoni aziendali del quartiere Vízművek, perché c'erano così tante cose da vedere e osservare lungo quel percorso, e oltre a ciò c'era anche questo fatto, che tutto si svolgesse sempre allo stesso modo, non aveva importanza che fosse lunedì o venerdì, martedì o mercoledì, non cambiava mai nulla, e naturalmente lui amava molto anche il momento in cui, poco prima delle nove del mattino, varcava il portone del museo, e poi, dopo che nel 1999 venne completato il nuovo edificio del museo dietro al complesso della Ludovika, e lui e il suo collega vennero trasferiti lì, in una bella stanza luminosa, il momento in cui poteva utilizzare la sua nuova tessera magnetica per varcare quella soglia e segnalare così il proprio arrivo, e amava anche il fatto che ogni giorno poteva fare lo stesso gioco con Andor della portineria, il quale gli annuiva sorridendo, ma prima che potesse dire: Buongiorno, dottor Papp,

lui lo anticipava sempre dicendo: Buongiorno, Andor, tutto questo gli piaceva davvero molto, strisciare la tessera magnetica, aspettare il suono della macchina, annuire quando sentiva il segnale acustico, e poi amava molto anche il percorso del ritorno, quando con il suo tipico passo spedito arrivava fino all'autobus sostitutivo della M3, poi prendeva il tram 4-6 fino a piazza Boráros, poi il trenino suburbano HÉV per Csepel, poi l'autobus 138, o il 38, o il 690, o il 38A, tutti i giorni alle 7.38 del mattino si avviava verso il centro, e tutti i giorni alle 17.17 del pomeriggio tornava verso casa, sempre nello stesso modo, prendendo quasi sempre le stesse corse: chi non sarebbe stato felice di avere una vita così tranquilla, che trascorrevva senza problemi, senza dolori, sia sul lavoro sia sui mezzi di trasporto, sui quali ovviamente preferiva stare in piedi piuttosto che sedersi, anche se capitava abbastanza spesso che in mezzo alla folla qualcuno si alzasse per lasciargli il proprio posto, ma star seduto a lungo non gli era mai stato consentito, fin dalla nascita, del resto anche stando in piedi riusciva a guardare fuori dai finestrini dei veicoli, senza nemmeno doversi mettere sulle punte o allungare troppo, perché era alto giusto giusto per arrivare oltre il telaio dei finestrini, che quindi non gli ostruivano la vista, né sui vari autobus né sul trenino HÉV, e quindi poteva osservare con agio le persone là fuori nel mondo mentre si affrettavano da qualche parte, o stavano in piedi ad aspettare, o sedute, o correvano per attraversare giusto in tempo le strisce con il semaforo giallo, e naturalmente amava anche le persone, sebbene sapesse che alcune fossero più riservate e distaccate e altre più prevenute e invadenti, e ovviamente c'erano anche delle persone abbruttite, magari senza averne colpa, ma per quanto riguardava la sostanza da parte sua davvero non riusciva a vedere differenze tra di loro, forse solo riguardo ai bambini piccoli: avere a che fare con loro gli riusciva difficile, ma anche questa era più che altro una supposizione, visto che nella maggior parte dei casi ai bambini non veniva

nemmeno permesso di avvicinarsi a lui, cosa che lui sapeva bene, tant'è che perfino quando uno o l'altro di questi bambini, per esempio dal fruttivendolo o in farmacia, lo notava, soprattutto se lo vedeva di profilo, e per curiosità si sarebbe – forse – avvicinato volentieri per chiedergli che cosa avesse sulla schiena, la madre quasi sempre interveniva all'istante, ma lasciamo pure stare, come non detto, restava il fatto che era sempre meglio non avere a che fare con i bambini piccoli, e comunque le madri li tenevano lontani da lui, persino al museo, dove magari avrebbe potuto – forse – raccontare qualche notizia interessante su alcune delle vetrine anche a questi più piccoli, ma no, era meglio così, mentre con i più grandi la situazione era diversa, gli capitava regolarmente di entrare in contatto con i liceali o gli universitari e li trovava intelligenti e simpatici, quasi sempre gli facevano ottime domande, e non si lasciavano turbare troppo dal suo aspetto, lo accettavano per com'era, perché erano consapevoli che grazie al suo aiuto potevano approfondire certi argomenti,

certe volte si mettevano perfino a ridere insieme,

quando c'era qualche cosa di implicito nella loro domanda che suonava buffa, o se lo era la risposta, ma ovviamente questa cosa del ridere – insieme – non accadeva molto spesso, perché da parte sua sapeva bene che in quei momenti il suo viso diventava spaventoso per il resto della compagnia, e ciò cambiava, anche se solo di poco, però in maniera evidente e immediata, l'atteggiamento dei partecipanti e la loro disponibilità a continuare le risate collettive, eppure lui riteneva di essere fundamentalmente una persona dall'indole serena e allegra, cosa che con ogni probabilità avrebbero confermato anche i suoi conoscenti, perché era in effetti così, era allegro, fundamentalmente, quasi amichevole, soltanto – forse – un poco più cauto della media di fronte all'apertura improvvisa